

ricordato dell'introduzione. Qui però particolarmente importante è il paragrafo sulla « Santità di Maria Vergine », in cui sono studiati i termini — per sè poco felici — a cui il Sarugese affida la sua fede nell'Immacolata Concezione: purificare, mondare, liberare ecc. Con rinvii a scrittori siriaci, tra cui principalmente S. Efrem, e a scrittori greci, a cui quelli in qualche modo si ispirano, il Vona mostra bene che nell'idea di quegli autori « purificazione » significa bene « preservazione da macchia ». Una discussione su particolari categorie semantiche del verbo siriano (e semitico in genere) potrebbe ulteriormente confermare la tesi dell'autore.

Le note alla traduzione sono ricche di rinvii a moltissimi altri antichi scrittori cristiani, che potrebbero consentire numerosi altri rilievi e studi: questi testi sono

fecondi di conoscenze di un mondo che per tanti aspetti è diverso del nostro. Ma la loro analisi ci porterebbe lontano.

Nella impostazione metodologica (bibliografie, sigle, ecc.) l'autore segue gli usi moderni più comuni: sarebbe solo consigliabile in lavori del genere suddividere meglio l'ampia bibliografia (l'ordine alfabetico è un « ordine » per modo di dire) e indicare chiaramente quale è l'edizione, o codice manoscritto del testo, messo a base della traduzione.

Ma a parte questo non abbiamo che da rallegrarci con l'autore e augurarci che la sua attività ci dia ulteriori lavori a beneficio della nostra conoscenza sulle produzioni di quella parte nobilissima della cristianità che è l'antica Chiesa di Siria.

G. RINALDI.

*S. Colombano e la sua opera in Italia.* Studi raccolti a cura della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi, Sezione di Piacenza; della Soc. Pavese di Storia Patria; della Soc. Storica Lombarda; della Soc. Ligure di Storia ed Arte di Voghera, un vol. di pp. 161, Bobbio 1953.

E' la raccolta delle relazioni tenute durante il convegno storico Colombaniano di Bobbio del 1-2 sett. 1951, di cui rispecchia un po' troppo da vicino lo svolgimento; infatti, accanto a studi veri e propri, di largo respiro e di molto impegno, contiene appunti di temi (come l'articolo *S. Colombano e S. Gallo*, che si riduce a poche parole pronunciate da G. Duft, bibliotecario di S. Gallo, accompagnate da qualche testo latino) e indicazioni rapide per nuove ricerche (come le pagine: *Vers la decouverte du fameux Commentaire sur les Psaumes écrit par S. Colomban?* di Gills Cougnier).

Il volume si apre con uno studio a grandi linee di Pietro Vaccari (*L'opera di S. C. nel rinnovamento religioso dell'alto Medioevo*, pp. 5-20) e contiene ricerche storiche e storico-giuridiche (C. G. MOR, *La fondazione di Bobbio nel quadro del diritto pubblico ed ecclesiastico longobardo*, pp. 73-84; E. NASALLI ROCCA, *Bobbio da « borgo monastico » a città vescovile*, pp. 85-112; A. GRECO BERGAMASCHI, *La partecipazione del Monastero di Bobbio all'attività di compilazione delle Collezioni canoniche anteriori a Graziano*, pp. 113-128; T. LECCISOTTI, *Il monastero di S. C. di Bobbio alla metà del sec. XVII*, pp. 129-138; M. GIULIANI, *La chiesa di S. C. di*

*Pontremoli*, pp. 147-156; M. CHIALVO, *L'antico monastero di Pagno (Cuneo)*, pp. 157-160), archeologiche (G. MONACO, *I cimeli archeologici del Museo di S. C. di Bobbio*, pp. 139-146), letterarie (ROMILDA DELLA CELLA, *S. C. poeta*, pp. 33-40), liturgiche (A. MAESTRI, *La primitiva ufficiatura di S. C. nei codici bobbiesi*, pp. 41-56), artistiche (R. OLMI, *L'iconografia di S. Colombano*, pp. 21-32) e folcloristiche (NERINA GATTI FOLLINI, *Le tradizioni popolari bobbiesi su S. Colombano*, pp. 67-72).

Non tutti gli studi sono dello stesso valore, e non mancano inesattezze; per es. nelle pagine, molto superficiali, di R. Della Cella, si notano anche errori materiali di traduzione dal latino: Saffo (p. 40) non è « inclita vate - di Troia antica » (che sarebbe svista troppo grave anche per un asceta come S. Colombano, il quale la conosceva attraverso Orazio), ma « di Grecia antica » (Sed tamen illa — *Graiuengerum* — *inclita vates* » scrive S. Colombano); e far dire (p. 40) a S. Colombano: « giunsi alla terza Olimpiade in vecchia etade » è dargli dodici anni...: il testo latino ha:

Nam dum praecipiti labuntur tempora  
cursu;  
Nunc ad Olympiadas ter senos venimus  
annos

cioè a *tre volte sei* (18) gli anni di una Olimpiade (4), quindi a *settantadue anni* (mentre pare che la traduttrice abbia concordato *Olympiadis* con *ter*, e, quel che è peggio, abbia scambiato *senos*, da concordare con *annos*, per qualche cosa che indichi vecchiaia... = *vecchia etate*).

Così sarebbe stato assai meglio non ripublicare la bruttissima ode a S. Colombano (pp. 61-2) del P. Atanasio Gugger, stampata per la prima volta nel 1664: retorica, goffa, ampollosa, senza alcun valore letterario (e

non senza errori tipografici: nel v. 2 della str. 4 sarà da leggere *ab ore*; dopo *istud* della str. 7 ci vorrà il punto interrogativo; dopo *patriae* della str. 13 sarà da togliere la virgola; etc.).

Il volume tuttavia è, nel suo complesso, un buon contributo agli studi su S. Colombano in Italia; meritano perciò riconoscenza le persone e gli Enti alla cui attività è dovuto.

E. FRANCESCHINI.

R. P. DIMIER, *Saint Bernard « pécheur de Dieu »*, un vol. di pp. X-198, ed. Letouzey et Ané, Paris 1953.

Il P. Anselme Dimier, O.C.R., ha trovato un tema originale per parlare di S. Bernardo a celebrazione dell'ottavo centenario della sua morte: quello di illustrare l'attività che Guglielmo di Saint-Thierry racchiudeva in queste parole: *Piscator Dei, praecipiente Domino, non cessat laxare retia in capturam*.

Ne è uscito un volume ricchissimo di notizie sulle conversioni operate da San Bernardo durante la sua vita: conversioni di uomini e di donne, di principi e di uomini comuni, di preti, di monaci e di laici. La documentazione è sempre presente, le citazioni esatte, la ricostruzione dei singoli ambienti condotta con sufficiente chiarezza.

Unico difetto l'assenza di spirito critico, che si fa penosamente sentire in ogni pagina e che impedisce all'autore ogni espressione che non sia di lode incondizionata al grande santo: sia che stacchi le mogli dai mariti (pp. 10-11) per permettere a questi di seguirlo, sia che scrivendo ad una monaca le chieda « se è veramente vergine » (p. 124), sia che spinga la sua diplomazia fino a limiti certamente non concessi a fedeli comuni (pp. 108-109).

Vale la pena di fermarci su un episodio della diplomazia di S. Bernardo perché molto significativo.

Verso il 1120 un monaco benedettino di S. Nicasio di Reims, di nome Drogone, fugge dal suo monastero e va a Pontigny, abbazia figlia di Cîteaux. L'abate di S. Nicasio, Iorannus, e l'arcivescovo di Reims scrivono a S. Bernardo per esigere da lui che ottenga dal confratello, abate di Pontigny, la restituzione del fuggitivo.

S. Bernardo scrive tre lettere contemporanee ed una immediatamente dopo: a) Scrive a Drogone, il monaco fuggitivo

(*Epist. 34* in MIGNE, P. L., 182, cc. 139-40) congratulandosi con lui e altamente lodandolo. Lo avverte che *Pharisaei scandalizati sunt in hoc verbo quod fecisti* ( i farisei sono evidentemente l'abate di S. Nicasio e l'arcivescovo di Reims), ma che egli non deve minimamente curarsi dello scandalo; se lo malediranno, saranno essi stessi maledetti (*si maledictiones intentaverint, si anathematum intenderint spicula, audi Isaac pro te respondentem: « Qui maledixerit tibi sit ille maledictus... »*). Rimanga sicuro nel baluardo della coscienza (*muro inexpugnabili conscientiae tuae communitus*); se da forte resisterà ai primi colpi, cito *conteres Satanam sub pedibus tuis*. b) Scrive all'abate di San Nicasio (*Epist. 32* in MIGNE, P. L., 182, cc. 136-8) chiamando in testimonio Cristo che è adolorato per la fuga di Drogone (*quanto affectu tibi condoleam, scit ille qui nostros omnium dolores in corpore tulit*). Dichiarare che se Drogone lo avesse consultato sulla fuga, lo avrebbe sconsigliato; se, dopo la fuga fosse andato da lui non lo avrebbe ricevuto (*Si frater Drogo de sua discessione me consulisset, absit ut consentirem; si post discessionem ad me advertisset, absit ut susciperem*). Non potendo fare altro egli, Bernardo, ha scritto una lettera all'abate di Pontigny che ha accolto il fuggiasco. Abbia pazienza, dunque, l'abate di S. Nicasio: se Drogone si pentirà, bene (*si ille resipuerit, bene*); altrimenti accetti la volontà di Dio. c) La lettera all'abate di Pontigny, cui nella precedente si accenna, è perduta. Ma ne rimane una immediatamente successiva (*Epist. 33* in MIGNE, P. L., 182, cc. 138-9) nella quale San Bernardo dà gentilmente del cretino all'abate suo amico per non aver capito i sottintesi della lettera precedente (*aut minus*